

ABITARE LE PAROLE / PERDONO

Misericordia per l'errore

«Il perdono è memoria selettiva, una decisione consapevole di concentrarsi sull'amore e lasciar andare il resto» (M. Williamson). Dono-per dove il per è nell'accezione latina di "completamente". Il dono-per ribalta non solo le sillabe, ma soprattutto il senso del per-dono, spesso inteso solo come un colpo di spugna su un torto subito. Invece il dono-per ha in sé - appunto - la consapevolezza piena e la forza del gesto che racchiude in sé il potere della ricostruzione e della conquista. Una ricostruzione dell'amor proprio, della propria autostima, della libertà e della pace. Una conquista per non perdere ragionevolezza, fiducia, amore, coraggio, forza.

«Il perdono libera l'anima, rimuove la paura. È per questo che il perdono è un'arma potente» (Nelson Mandela). Il perdono è simmetrico: è elargito, ma anche ricevuto. Nel primo caso, elargire il perdono significa non concedere alla rabbia di trovare spazio dentro i propri pensieri, le proprie azioni e il proprio cuore; significa essere sinceri fino in fondo, al punto da sapere che più spesso ci si trova a vestire i panni di colui che offende e non di colui che è offeso. Ricevere il perdono sembra più facile, ma può essere altrettanto impegnativo, soprattutto quando non è richiesto, quando si pensa di non meritarselo, di non esserne degni. Ma il perdono, come l'amore (proprio perché dell'amore è espressione), non si merita, si accoglie. A volte si ricambia. Cresce nelle pieghe delle ragioni e dei torti, dell'affetto e del risentimento; trova terreno fertile nell'amore. Le nostre difficoltà nel concedere il perdono - anche quando siamo ben disposti - sono spesso giustificate dal desiderio di "educare" colui che ci ha offeso. È come se il senso del perdono si perdesse se non fosse capito e vissuto da chi lo riceve, se non fosse preceduto da una richiesta di scuse, da una consapevolezza della colpa. È più facile perdonare quando si percepisce la comprensione dell'errore, ma è molto più dirompente se si perdona gratuitamente, ricordandosi del torto subito. Perdonare è, infatti, molto di più del dimenticare; è molto di più di "rinunciare" al confronto, magari per pigrizia o paura. Richiede una rivoluzione spirituale, una conversione, sia in chi lo offre, come in chi lo riceve: non può essere un evento indolore. Chi dimentica non perdona, semplicemente dimentica. Chi è pigro non perdona, semplicemente è ipocrita. Chi perdona è disposto a scommettere, ancora una volta, sulla possibilità del cambiamento dell'altro; chi perdona, anche a distanza, anche a fatica, ammette a se stesso che l'altro, nonostante tutto, non è morto. Per questo non va colpevolizzato chi ci mette del tempo per percorrere la strada che porta al perdono e chi fa fatica a perdonare «fino a settanta volte sette».

Quest'ultima disponibilità poggia su una convinzione: i nostri errori sono sempre penultimi così come lo sono quelli degli altri. È la misura con la quale Dio è disposto a prendersi cura di noi, ad amarci e a perdonare. E noi? «Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia» (Papa Francesco).

di Mons. Nunzio Galantino